

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXXI

HELSINKI 1997 HELSINGFORS

INDEX

H. W. BIRD	<i>The Historia Augusta on Constantine's Lineage</i>	9
HELEN GASTI	<i>Ajax' Trugrede: Its Meaning and Dramatic Function</i>	19
MAIJASTINA KAHLOS	<i>Vettius Agorius Praetextatus and the Rivalry between the Bishops in Rome in 366–367</i>	41
MIKA KAJAVA	<i>Heracles Saving the Shipwrecked</i>	55
MASSIMO PIERPAOLI	<i>Sull'edilità di Varro e Murena</i>	87
REIJO PITKÄRANTA ET ROLF WESTMAN	<i>Bibliographie abrégée des études classiques en Finlande 1987–1996</i>	101
OLLI SALOMIES	<i>Two Notes On Cora</i>	123
W. J. SCHNEIDER	<i>Kytragora – ein attischer ghost-name</i>	129
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CLXVII–CLXXII</i>	135
HOLGER THESLEFF	<i>The Early Version of Plato's Republic</i>	149
MANNA VESTERINEN	<i>Communicative Aspects of Ancient Greek Dance</i>	175
VEIKKO VÄÄNÄNEN	<i>Florilegium Aboëense. Recueil de proverbes latins manuscrits de Turku, Finlande</i>	189
ROLF WESTMAN	<i>Addenda to the Bibliography in Arctos XXX</i>	227
	<i>De novis libris iudicia</i>	231
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	259
	<i>Libri nobis missi</i>	261

SULL'EDILITÀ DI VARRO E MURENA *

MASSIMO PIERPAOLI

Attraverso quella storia dell'eloquenza latina che è il Brutus, Cicerone¹ ci offre una vera e propria prosopografia degli oratori di Roma: ma la trattazione, che costituisce una preziosissima miniera di informazioni, ovviamente, non è condotta in maniera uniforme, poiché l'Arpinate a notizie biografiche e stilistiche assai precise per alcuni personaggi, quali, ad esempio, L. Crassus, M. Antonius, Hortensius, alterna un tratteggio a volte troppo rapido sull'eloquenza o sulle vicende politiche di alcuni degli oratori in questione. Fra questi personaggi sui quali vorremmo sapere qualcosa di più vi è uno dei cugini di Cicerone, C. Visellius Varro. Vediamo subito il testo ciceroniano:

Erat etiam vir doctus in primis C. Visellius Varro, consobrinus meus, qui fuit cum Sicinio² aetate coniunctus. Is, cum post curulem aedilitatem iudex quaestionis esset, est mortuus; in quo fateor vulgi iudicium a iudicio meo dissensisse. Nam populo non erat satis vendibilis: praeceps quaedam et cum idcirco obscura quia peracuta, tum rapida et celeritate caecata oratio; sed neque verbis aptiorem cito alium dixerim neque sententiis crebriorem. Praeterea perfectus in

* Desidero ringraziare il Prof. Heikki Solin, il Prof. Olli Salomies e tutto lo staff del Klassillisen Filologian Laitos per la cordiale accoglienza e il valido aiuto che mi hanno offerto durante il mio soggiorno presso l'Università di Helsinki.

¹ Ho lasciato la forma italianizzata per i nomi degli autori e dei personaggi storici più noti, mantenendo quella latina per tutti gli altri.

² Cf. Brut. 263: C. Sicinius ... Q. Pompei illius, qui censor fuit, ex filia nepos, quaestorius mortuus est. ... Di Sicinius conosciamo ancora meno che di Visellius; caso mai, è proprio grazie a quest'ultimo che possiamo stabilire meno vagamente la cronologia di Sicinius: cf. G.V. Sumner, The Orators in Cicero's Brutus: Prosopography and Chronology, Toronto 1973 (= Orators), 138.

litteris iurisque civilis iam a patre Aculeone traditam tenuit disciplinam. (Brut. 264)

Lasciando da parte il giudizio di Cicerone sulla eloquenza di Varro, quello che qui mi interessa è la notizia della sua edilità, e soprattutto la questione cronologica. Alle parole di Cicerone possiamo accostare un passo di Vitruvio:

Item Lacedemone e quibusdam parietibus etiam picturae excisae intersectis lateribus inclusae sunt in ligneis formis et in comitium ad ornatum aedilitatis Varronis et Murenarum fuerunt adlatae. (Vitr. 2,8,9)

Dalla testimonianza di Vitruvio, ripreso poi in maniera quasi palmare da Plinio³, sappiamo quindi che Varro condivise l'edilizia con Murena. Anche questa notizia, però (come del resto quella ciceroniana), resta di per sé un po' vaga, dal momento che l'autore, evidentemente più interessato alla questione 'tecnica' del trasporto di una parete laterizia da Sparta a Roma⁴ che non a quella cronologica, non ci fornisce elementi precisi per l'identificazione dei due edili.

Con buona probabilità questo Varro di cui parlano Vitruvio e Plinio, come era stato osservato già da F. Münzer, non sarebbe M. Terenzio Varrone, il fecondissimo scrittore di cose romane⁵, bensì C. Visellius Varro appunto il cugino di Cicerone. Cerchiamo quindi, sulla base delle proposte

³ Plin. nat. 35,173: *Lacedemone quidem latericiis parietibus excisum opus tectorium propter excellentiam picturae ligneis formis inclusum Romam deportavere in aedilitate ad comitium exornandum Murena et Varro. Cum opus per se mirum esset, tralatum tamen magis mirabantur.* Secondo F. Münzer, Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius, Berlin 1897, 276 (cf. anche 49) sia Vitruvio sia Plinio dipendono da una fonte comune, cioè proprio da un'opera di Varrone.

⁴ Sull'uso di portare opere d'arte greche a Roma, uso invalso proprio all'inizio del I sec. a. C., cf. E. Rawson, Intellectual Life in the Late Roman Republic, London 1985, 194 (alla n. 44 sul passo di Vitruvio, l'autrice pensa si possa trattare di Visellius Varro, ma non fa menzione di Murena, pur distinguendolo, nell'*index nominum*, dal console del 62).

⁵ Per la verità Münzer, Beiträge, 276 aveva in primo tempo sostenuto che si trattava proprio dello scrittore, ma poi in RE XIII (1927) s.v. L. Licinius Murena (n° 123) 446, 20–26 aveva optato per C. Visellius Varro. La ricostruzione della carriera di Varrone Reatino è parimenti complessa: cf. T.R.S. Broughton, The Magistrates of the Roman Republic, New York 1951–52 – Atlanta 1986, II, 625 (= MRR).

presentate dai vari studiosi, di fare luce non solo su questo personaggio, ma anche sul suo collega.

La carriera di Varro non è facile da stabilire⁶. *Tribunus militum* in Asia sotto il proconsole C. Claudius Nero negli anni 80–79⁷, sembra fosse *quaestorius* nel 73, poiché un C. Visellius Varro C. f. Quir. si trova nella lista dei testimoni presenti alla ratifica del *Senatus Consultum pro Oropiis* appunto dell'anno 73⁸. E' perciò probabile che Varro sia stato questore

⁶ A dire il vero, anche la questione onomastica non è del tutto chiara, poiché C. Visellius Varro porta un *cognomen* diverso da quello del padre, C. Aculeo (di cui oltretutto Cicerone non menziona mai il *nomen*). C. Aculeo, *equus Romanus*, era zio di Cicerone, avendo sposato Helvia, la sorella della madre dell'oratore (cf. lo stemma della famiglia di Cicerone in W. Drumann – P. Groebe, *Geschichte Roms*, Leipzig 1929³ [= Hildesheim 1964], V, 218–19). Esperto di diritto civile, fu grande amico dell'oratore Crassus (Cic. de orat. 1,191: [parla Crassus] *nonne videtis equitem Romanum hominem acutissimum omnium ingenio, sed minime ceteris artibus eruditum, C. Aculeonem, qui mecum vivit semperque vixit ita tenere ius civile, ut ei ... nemo de iis qui peritissimi sunt anteponat?*) che lo difese in un processo contro M. Gratidiano (de orat. 2,262; cf. H. Malcovati, *Oratorum Romanorum Fragmenta*, Torino 1976⁴ (= ORF), 253 e il commento di A.D. Leeman – H. Pinkster – E. Rabbie al *De Oratore*, Heidelberg 1989, III, 287). L.R. Taylor, *The Voting Districts of the Roman Republic*, American Academy in Rome 1960, 266 ha cercato di risolvere il problema sostenendo che C. Visellius Aculeo avrebbe adottato un figlio il quale mantenne la tribù Quirina (vedi sotto n. 7) e il nome della sua famiglia di origine, i Terenti Varrones; cf. anche D.R. Shackleton Bailey, *Two Studies in Roman Nomenclature*, American Classical Studies 3, 1976, 134 e la relativa recensione di G.V. Sumner in *CPh* 73 (1978) 163 s., che propone uno stemma della famiglia di Visellius Varro. Su Visellius Varro più in generale vedi W. Drumann – P. Groebe, *Geschichte Roms* V, 228 n. 15; H. Gundel *RE* IX A1 (1961) 355–358 n° 3; Malcovati, *ORF*, 438; Sumner, *Orators*, 138 s.; C. Nicolet, *L'ordre équestre à l'époque républicaine* (312–43 av. J. C.), Paris 1966–1974, 1079 (= *Ordre équestre*); T.P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate* 139 B. C.–14 A. D. Oxford 1971, 31, 55 e 275; J.-M. David, *Le patronat judiciaire au dernier siècle de la République Romaine*, École Française de Rome 1995, 850 s. (= *Le patronat*).

⁷ Cic. Verr. II 1,71: *vir omnibus rebus ornatissimus, C. Varro, qui tum in Asia militum tribunus fuit* (cf. Broughton, *MRR* II, 81 e 84; D. Magie, *Roman Rule in Asia Minor. To the End of the Third Century after Christ*, Princeton N. J. 1960, II, 1579).

⁸ SIG³ II, 747. Γάιος Οὐσέλλιος Γάιου υἱὸς Κυρίνα Οὐάρρων Sulla questione cf. R.K. Sherck, *Roman Documents from the Greek East: Senatus Consulta and Epistulae to the Age of Augustus*, Baltimore 1969, 133–38, dove si riprende l'idea di L.R. Taylor, *Voting Districts*, 176, secondo cui i tre testimoni presenti alla ratifica del documento sarebbero senatori, essendo uno dei tre, T. Maenius, presente anche nel *consilium* di senatori incaricati di risolvere la questione degli Oropii. Dunque, se il nostro Varro faceva parte del Senato nel 73, significa che doveva essere almento stato *quaestor* (più cauto invece si dimostra Broughton, *MRR* II, 114 s., che comunque registra tutti i nomi del *S.C.* considerandoli ex-magistrati nell'anno 73).

l'anno precedente, nel 74: il che, se consideriamo le tappe di un normale *cursus honorum*, potrebbe consentirci di stabilire la data di nascita nel 105, cosa del resto confermata dalle notizie di Cicerone, secondo cui Varro aveva ricevuto in casa dell'oratore L. Licinius Crassus la stessa educazione dei due Ciceroni, Marco e Quinto⁹. Varro poteva essere poco più giovane di Marco e più grande di Quinto¹⁰.

Forse è il nostro Varro il tribuno della plebe autore della *lex Visellia de cura viarum* di cui abbiamo notizia grazie ad una iscrizione databile tra la fine degli anni 70 e l'inizio dei 60 (CIL I², 744)¹¹: R. Syme ha pensato che l'autore di tale legge "can perhaps be identified as Cicero's cousin C. Visellius Varro, a senator who had reached questorian rank by the year 73. Visellius Varro can easily have been tribune in 70 or 69"¹². Diversamente da Syme, che peraltro presenta una semplice ipotesi, G. V. Sumner, nel suo lavoro sulla cronologia degli oratori del Brutus, si dimostra abbastanza scettico sul tribunato di Varro, sostenendo che l'autore della legge, come

⁹ Cf. Cic. de orat. 2,2: ... *cumque nos cum consobrinis nostris, Aculeonis filiis, et ea disceremus quae Crasso placerent et ab iis doctoribus quibus ille uteretur erudiremur*. (Per la formazione di Cicerone cf. K. Kumaniecki, Cicerone e la crisi della Repubblica Romana, Roma 1972, 32 ss. e E. Rawson, Lucius Crassus and Cicero: The Formation of a Statesman, PCPhS n. s. 17 (1971), 83). Dell'altro cugino (o degli altri?), invece, non sappiamo nulla.

¹⁰ Q. Cicerone doveva essere nato probabilmente nel 102 (così Drumann–Groebe, Geschichte Roms IV², 637); cf. la carriera: *quaest.* 69/68? (cf. Shackleton Bailey, Epistulae ad Quintum fratrem et M. Brutum, Cambridge 1980, 3 n. 2), *aed. pl.* 65, *pr.* 62.

¹¹ = ILS, 5800; ILLRP, 465a. Sulla *Lex Visellia* cf. Th. Mommsen, Römische Staatsrecht (= St. R.) II, Graz 1969³, 669 n. 3 (vedi anche Gesammelte Schriften, 1907 (= 1965), III, 27–32), che però data l'iscrizione al 71 a. C. (anche CIL I², 744), mettendola in relazione con la *Lex Antonia de Termessibus* (CIL I², 589) nella quale compaiono i nomi di due tribuni della plebe presenti anche nel collegio tribunizio di CIL I², 744. Mommsen data la *Lex Antonia* all'anno 71, Dessau (ILS, 38) la pone "anno ut videtur 683 [=71], certe non multum post 682 [= 72]". In maniera più convincente, L.R. Taylor, Caesar's Early Career, CPh 36 (1941) 121 n. 32, invece, colloca la *Lex Antonia* e quindi anche l'iscrizione in cui compare l'indicazione della *Lex Visellia*, nel 68 (seguita in pratica da Broughton, MRR II, 130 n. 4 e Syme, Ten Tribunes, JRS 53 (1963) 57 s. = Roman Papers, Oxford 1979, II, 561 s. Vedi più recentemente J.L. Ferrary, La *Lex Antonia de Termessibus*, Athenaeum 63 (1985) 439–442 e la bibliografia con le varie ipotesi di datazione 440 n. 74). In ogni caso, se Visellius – chiunque egli fosse – era stato tribuno, lo era stato prima dell'anno (cf. Ferrary, 442 n. 82).

¹² Syme, Rom. Pap., 561. Cf. anche Broughton, MRR II, 136 n. 6, che, pur registrando il tribunato di Visellius nel 69, tuttavia non esclude il 70.

aveva già osservato Mommsen (St. R. II², 669 n. 3), non necessariamente doveva essere un tribuno della plebe (Orators, 139)¹³.

Ancora più complicata è poi la questione della datazione dell'edilità di Varro, magistratura di cui invece non dobbiamo dubitare, data la notizia ciceroniana: Broughton, MRR II, 189 e 193 n. 4, segue la cronologia proposta da J. Seidel¹⁴ e colloca l'edilità di Varro intorno all'anno 59, il che farebbe supporre che egli sia morto poco dopo, nel 58, mentre esercitava l'ufficio di *iudex quaestionis*¹⁵, secondo la testimonianza del Brutus. Effettivamente questa data potrebbe essere confermata da una lettera ad Attico (Att. 3,23,4) nella quale Cicerone si compiace della proposta di legge per il suo richiamo a Roma dall'esilio presentata da un Visellius, il cui *praenomen* T., presente nei codici, e che naturalmente escluderebbe il Nostro, è stato espunto nelle loro edizioni sia da Tyrrel & Purser sia da Shackleton Bailey¹⁶. Anche qui Sumner non concorda con gli editori e pensa che il Visellius di Att. 3,23 "is clearly someone else, perhaps the real author of the Lex Visellia"¹⁷: infatti una edilità nel 59 sarebbe troppo

¹³ Posizione ribadita dallo stesso Sumner in Review of Shackleton Bailey's Two Studies in Roman Nomenclature, CPh 73 (1978) 161 s. Tuttavia nel giudizio ciceroniano appare un indizio, forse troppo generico, ma da tenere presente, di un'attività oratoria indirizzata, più che al Senato o ai tribunali, al popolo: *Nam populo non erat satis vendibilis*. Ora, sappiamo che Visellius, oltre ad essere un senatore, fu testimone al processo di Verre (Verr. II 1,71) e che esercitò l'ufficio di *iudex quaestionis* (Brut. 264). Difficilmente la sua eloquenza, così minutamente descritta da Cicerone, poteva essere sfoggiata in tali occasioni. Era durante il tribunato che si aveva l'occasione migliore di confrontarsi con i comizi. In Cicerone spesso vi è la differenziazione di situazioni – e perciò di auditorio – nelle quali l'oratore deve essere pronto di parlare: *in senatu – apud populum – in iure, in iudiciis, in causis publicis*: cf. per es. de or. 1,31; 48; 60; 88; 220; 3, 63; 151; 196. (Ma non bisogna neanche dimenticare che negli scritti retorici di Cicerone per *populus* non si deve intendere soltanto 'il popolo', 'la folla', ma spesso qualsiasi pubblico non specificamente esperto di *ars rhetorica*; cf. a questo proposito Brut. 183 ss.).

¹⁴ J. Seidel, Fasti Aedilicii von der Einrichtung der plebeischen Aedität bis zum Tode Caesars, Diss. Breslau 1908, 64.

¹⁵ Per le competenze del *iudex quaestionis*, cf. Mommsen, St. R. II³, 586 ss; questa carica normalmente era successiva all'edilità e precedeva la pretura: vedi gli esempi in Mommsen, 589 nn. 2 (dove si parla anche di C. Visellius Varro) e 3.

¹⁶ R.Y. Tyrrel – L.C. Purser, The Correspondence of M. Tullius Cicero, Dublin 1904–1933, I, 410; D.R. Shackleton Bailey, Cicero's Letters to Atticus (= Ad Atticum), Cambridge 1965–67, II, 161. Nei commenti di entrambe le edizioni questo Visellius viene identificato con il cugino di Cicerone.

¹⁷ Sumner, Orators, 139.

tardiva, poiché Visellius Varro avrebbe avuto allora almeno 45 anni. Sumner perciò preferisce porre la magistratura curule al 67 o al 66, anticipando naturalmente la data di morte al 66/65¹⁸. Tuttavia, come ha fatto notare Shackleton Bailey (*Ad Atticum* II, 161), non sarebbe strano che Visellius fosse il promotore di una legge in favore del cugino, tanto più che egli avrebbe potuto mettere in pratica le sue doti di esperto in diritto di cui parla ancora Cicerone nel *Brutus* (264): *Praeterea perfectus in litteris iurisque civilis iam a patre Aculeone traditam tenuit disciplinam*.

Vediamo ora Murena. Tutti gli studiosi¹⁹, ad eccezione di Drumann–Groebe, hanno pensato che questo Murena sia C. Licinius Murena²⁰, fratello minore di L. Murena *cos.* 62. Anche di C. Murena sappiamo ben poco: legato del fratello nella Gallia Transalpina negli anni 64–63²¹, non si trovava a Roma al tempo del processo di Lucius, *consul designatus* accusato *de ambitu*, quasi certamente nel novembre del 63²². L'unica altra magistratura a lui attribuita è appunto l'edilità insieme a Varro, anche se Visellius Varro, come abbiamo visto, era probabilmente coetaneo di Lucius, anch'egli questore nel 74: il *cursus* di L. Murena – e anche l'età – è infatti facilmente avvicicabile a quello di Ser. Sulpicius Rufus, con cui condivise quasi tutte le cariche, almeno fino al consolato, quando Servio fu sconfitto da Murena.

¹⁸ Secondo Sumner, non sarebbe cogente, poi, l'altra testimonianza di Cicerone sul cugino del 56 a. C.: prov. 40 *Ac primum illud tempus familiaritatis et consuetudinis quae mihi cum illo [sc. Caesare], quae fratri meo, quae C. Varroni, consobrino nostro, ab omnium nostrum adulescentia fuit, praetermitto*. Questa affermazione, infatti, non lascia intendere se Visellius era morto di recente o già da tempo (a dire il vero, non lascia neanche intendere se era già morto o no). A questo, Sumner, *CPh* 73 (1978) 162 aggiunge che, nel passo di prov.cons. appena citato, Cicerone parla di suo cugino chiamandolo 'C. Varro' e non 'Visellius'. Broughton, nel suo Supplement (*MRR* III, 222) prende in considerazione le riserve di Sumner, ma non esclude in ogni caso anche l'identificazione col Visellius citato da Cicerone nell'anno 59.

¹⁹ F. Münzer in *RE* XIII (1927) 446, 20–26 n° 123; Broughton, *MRR* II, 189 e 195; III, 222; Taylor, *Voting Districts*, 266; Nicolet, *Ordre équestre* II, 1079; Ph. Moreau, *Cicéron, Clodius et la publication du 'Pro Murena'*, *REL* 58 (1980) 228 n. 5; David, *Le patronat*, 850 s.

²⁰ Su C. Murena cf. Drumann–Groebe, *Geschichte Roms* IV², 20; Münzer in *RE* XIII (1927) 444 n° 119.

²¹ Cf. Broughton, *MRR* II, 170; III, 123, che riprende le conclusioni di E. Badian, *Notes on Provincia Gallia in the Late Republic*, *Mélanges A. Piganiol*, Paris 1966, 915–918.

²² Per la datazione del processo di Murena cf. A.D. Leeman, *The Technique of Persuasion in Cicero's Pro Murena*, in *Éloquence et Rhétorique chez Cicéron, "Entretiens sur l'Antiquité Classique"*, 28, Vandoeuvres–Genève 1982, 200.

Servius era *aequalis* di Cicerone²³, il che significa che era nato nel 106 o più probabilmente nel 105 (vedi Sumner, *Orators*, 156): le magistrature di Servius e di L. Murena cadono sempre un anno dopo quelle di Cicerone (il quale, come sappiamo, fu edile plebeo nel 69: cf. Broughton, *MRR* II, 132).

Le tappe del *cursus* di Murena, che viene paragonato a quello di Ser. Sulpicius, sono ripercorse nella orazione pronunciata da Cicerone in difesa di Murena. Nel corso di questa *contentio dignitatis* si parla esplicitamente della questura (§ 18) e della pretura (§§ 35 ss.) dei due competitori, ma non dell'edilità²⁴. E questo naturalmente costituisce la difficoltà maggiore per l'attribuzione dell'edilità a Lucius. Tuttavia nel Drumann–Groebe, senza peraltro fornirne una datazione, si motivava l'edilità di Lucius – "Auch gab er als Ädil keine Spiele; doch verzierte er das Komitium mit lakonischen Steinen" (*Geschichte Roms* V², 199) – proprio in base alle parole di Cicerone in *Mur.* 37:

Sed tamen si est reddenda ratio, duae res vehementer in praetura desideratae sunt quae ambae in consulatu multum Murenarum profuerunt, una exspectatio muneris quae et rumore nonnullo et studiis sermonibusque competitorum creverat, altera quod ei quos in provincia ac legatione omni et liberalitatis et virtutis suae testis habuerat nondum decesserant. Horum utrumque ei fortuna ad consulatus petitionem reservavit. Nam et L. Luculli exercitus qui ad triumphum convenerat idem comitiis L. Murenarum praesto fuit, et munus amplissimum quod petitio praeturae desiderarat praetura restituit.

Cerchiamo di ricostruire le vicende di Lucius Murena agli inizi degli anni 60. Egli rimase in Asia al servizio di Lucullus²⁵ dal 73, l'anno successivo alla questura, almeno fino alla conquista di Tigranocerta, che seguì la battaglia contro Tigrane, il 6 ottobre del 69²⁶; Murena poi, nel 67 fu

²³ Cf. *Brut.* 150–156 (parla Bruto a proposito di Cicerone e di Servius): *aetates vestrae ... nihil aut non fere multum differunt ...* (156) *aequalitas vestra*.

²⁴ L'edilità non era una tappa obbligatoria per un regolare *cursus honorum*: cf. Mommsen, *St. R.* I³, 481.

²⁵ *Cic. Mur.* 20; 89. Sulla cronologia del mandato di Lucullus in Asia vedi la nota di Broughton, *MRR* II, 106–108.

²⁶ *Plut. Luc.* 27 ss.; *App. Mithr.* 84; cf. D. Magie, *Roman Rule*, II, 1215 n. 49.

mandato in Asia fra i dieci legati inviati dal Senato a Lucullus, il che, con buona probabilità, significa che era tornato a Roma dalla campagna in Oriente²⁷. Inoltre, le notizie di Vitruvio e di Plinio fanno riferimento a un'opera d'arte trasportata dalla Grecia a Roma, e L. Murena, tornando dall'Asia, avrebbe potuto portare via l'opera di cui parlano le due testimonianze (non necessariamente doveva farlo di persona)²⁸.

Effettivamente, non sappiamo niente della sua attività durante l'anno 68: a ciò si aggiunge il fatto che non abbiamo i nomi degli edili curuli del 68²⁹, e sarebbe suggestivo pensare a un'edilità di Varro e L. Murena per quell'anno, considerato anche che Murena fu pretore nel 65 e in questo modo i due anni che solitamente – ma non necessariamente³⁰ – intervallavano le magistrature sarebbero rispettati). La carriera politica di C. Visellius – tribuno militare, questore, tribuno della plebe (?) e edile curule –, invece, sarebbe stata interrotta da una morte prematura³¹.

²⁷ Cf. Att. 13,6,4. D. Magie, *Roman Rule II*, 1219 n. 58 (anche se non tutti gli studiosi sono d'accordo: secondo alcuni, infatti, questo Murena sarebbe L. Licinius Murena *pater*, il legato di Silla durante la prima guerra mitridatica: cf. Broughton, *MRR II*, 131 n. 6).

²⁸ David, *Le patronat*, 850 suggerisce che, se vogliamo collocare l'edilità di Varro secondo la proposta di Sumner, la parete laterizia potrebbe essergli stata procurata dal parente M. Varrone, allora legato di Lucullus proprio in quella zona (cf. *Varr. rust.* 2, proem. 6). Comunque, continua David, *Le patronat*, 851 n. 7, la parete poteva essere stata procurata dall'altro edile C. Licinius Murena.

²⁹ Almeno Broughton non registra nessun edile, né curule né plebeo per quell'anno (ma vedi sotto n. 44).

³⁰ Cf. Sumner, *Orators*, 7 e E. Badian, *Studies in Greek and Roman History*, Oxford 1964, 144 ss. Inoltre, in questo modo, potremmo collocare l'eventuale tribunato di Visellius nell'anno 70; sappiamo di vari personaggi che esercitarono il tribunato e l'edilità a distanza di due anni: solo per citare alcuni esempi tardo-repubblicani, vedi P. Clodius Pulcher (tribuno an. 58, edile 56), Cn. Plancius e A. Plautius (entrambi 56 e 54), M. Caelius Rufus (52 e 50).

³¹ Un'altra notizia su C. Visellius Varro ci è fornita da Valerio Massimo 8,2,2, ma anche essa non è in grado di offrirci nuove soluzioni: *Notum suis temporibus iudicium commemoravi* [cioè il processo tra P. Calpurnius Lanarius e Ti. Claudius Centumalus, giudicato da M. Cato, padre dell'Uticense]; *sed ne quod relaturus quidem sum oblitteratum est silentio. C. Visellius Varro gravi morbo correptus trecenta milia nummum ab Otacilia Laterensis, cum qua commercium libidinis habuerat, expensa ferri sibi passus est eo consilio, ut, si decessisset, ab heredibus eam summam peteret; quam legati genus esse voluit, libidinosam liberalitatem debiti nomine colorando. Evasit deinde Visellius ex illa tempestate adversus vota Octaciliae. Quae offensa, quod spem predae suae morte non maturasset, ex amica obsequenti subito dstrictam feneratricem agere coepit, nummos petendo, quos ut fronte inverecunda, ita inani stipulatione captaverat. De qua re C. Aquilius, vir magnae auctoritatis et scientia iuris civilis excellens, iudex addictus,*

Tuttavia si possono sollevare alcune obiezioni fondamentali:

1) è molto difficile, che Murena, anche se fosse tornato a Roma entro l'anno 69 – cosa peraltro non esclusa³² – avesse potuto proporre la sua candidatura all'edilità per l'anno successivo, il 68, appunto, e avesse potuto presenziare alle elezioni: si sarebbe trattato di una candidatura e di un'elezione *in absentia*. E' anche vero che la presenza fisica di un candidato alle elezioni non era strettamente richiesta, almeno fino al 63 a. C., secondo quanto risulta da una frase di Cicerone, leg. agr. 2,24: *Praesentem enim profiteri iubet, quod nulla alia in lege umquam fuit ne in iis quidem magistratibus, quorum certus ordo est*. J.P.V.D. Balsdon, a questo proposito, affermava che "candidates in absence was legitimate, though in practice an absent candidate stood at a great disadvantage"³³ e ricorda alcuni esempi di elezioni *in absentia*, e, a ben guardare, alcuni di questi casi dipendono da circostanze del tutto particolari: Mario fu eletto console per il 105, 104 e 102 (emergenza delle guerre contro Cimbri e Teutoni); Lucullus fu eletto edile per il 79 (ma siamo in piena epoca sillana e Lucullus era stato uno dei più fedeli alleati di Silla durante tutta la guerra civile e la campagna in Oriente); Pompeo e Crasso consoli per il 70 (periodo delle guerre in Spagna e di Spartaco) Secondo l'autore, la frase di Cicerone significa che in caso di

adhibitis in consilium principibus civitatis, prudentia et religione sua, mulierem reppulit. Quod si eadem formula et Varro damnari et ab adversaria absolvi potuisset, eius quoque non dubito quin turpem et inconcessum errorem libenter castigaturus fuerit: nunc privatae actionis calumniam ipse compescuit; adulterii crimen publicae quaestioni vindicandum reliquit. Il processo doveva essere stato famoso all'epoca, ma ovviamente anche qui sembra arduo ipotizzare una datazione: di Otacilia, moglie di Laterensis, sappiamo ben poco (cf. Münzer, RE XVIII 1 (1942) 1866 n° 19). Di C. Aquilius Gallus, famoso giureconsulto (cf. W. Kunkel, *Herkunft und soziale Stellung der Römische Juristen*, Graz–Wien–Köln 1967, 21), sappiamo che fu il giudice nel processo a Quinctius, difeso da Cicerone nell'81 (Cic. Quinct. 1; Gell. 15,28,3), e pretore nella *quaestio de ambitu* nel 66, occasione in cui difficilmente un processo privato poteva essere ricondotto a lui (sul ruolo del *iudex addictus* cf. M. Kaser, *Das Römische Zivilprozessrecht*, München 1996, 195 [n. 31] e 197 [n. 43]). Aquilius era ancora vivo nel 56, ma morì prima del 44 (cf. Shackleton Bailey, *Ad Atticum I*, 290). Il processo giudicato da M. Cato (di cui parla Cicerone in *de off.* 3,66), si daterebbe prima della morte del padre dell'Uticense, intorno al 91 secondo Broughton, MRR II, 14 n. 2, nell'81 secondo Münzer, s. v. Ti. Claudius Centumalus, RE III 2 (1899) 2695 n° 107; in ogni caso, non possiamo essere sicuri che i due processi si siano svolti in un periodo di tempo ravvicinato.

³² Cf. J. Van Ooteghem, L. Licinius Lucullus, Namur 1959, 158 n. 5

³³ Roman History, 65–60 B. C.: Five Problems, JRS 52 (1962) 140 s.

magistrature curuli non era mai esistita una proibizione in termini assoluti³⁴. In un articolo apparso nel 1966, J. Linderski³⁵, però, rifiutava le tesi di Balsdon, sostenendo, a ragione, che bisogna distinguere tra *professio*, cioè la presentazione della candidatura, e la elezione: se per la *professio*, almeno fino al 63, data della orazione sulla legge agraria, non era necessaria la presenza fisica del candidato, questa si rivelava imprescindibile per la elezione³⁶. Tra la *professio* e l'elezione, poi, trascorrevano di norma almeno 24 giorni, ma in ogni caso i comizi per le magistrature curuli si tenevano in estate, in genere in luglio o in agosto³⁷ (anche se a volte potevano essere rinviati³⁸): Murena era certamente ancora in Asia a quel tempo.

³⁴ Anche E.S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley–Los Angeles–London 1974, 457, trattando della candidatura al consolato di Cesare che si trovava in Gallia, afferma che "candidacies *in absentia* were not to be a regular part of Roman institutional practice". Tra l'altro, Balsdon, 141, a differenza di quanto suggerito da Mommsen (*St. R.* I³, 503 s. n. 2), sostiene l'improbabilità dell'approvazione di una legge che vietasse la candidatura in assenza in quegli anni relativamente ben conosciuti fra il 63, data del discorso di Cicerone sulla legge agraria, e il 60, quando Cesare preferì rinunciare al trionfo piuttosto che alla candidatura per il consolato (per le fonti vedi Broughton, *MRR* II, 185; cf. anche Gruen, *Last Generation*, 415); difficilmente un provvedimento così importante sarebbe passato sotto silenzio, soprattutto se si considera che essa fu la questione cruciale negli anni immediatamente precedenti la guerra civile tra Cesare e Pompeo. Sulla questione vedi anche B. Levick, *Professio*, *Athenaeum* 59 (1981), 383 e n. 17.

³⁵ *Were Pompey and Crassus Elected in Absence to their First Consulship?*, *Melanges Michalowski*, Warsaw 1966, ora in *Roman Questions: Selected Papers*, Stuttgart 1995, 91–94.

³⁶ Ovviamente Linderski dà alla frase di Cicerone il senso tradizionale: "The law forbidding elections in absence was already in force at the time of Marius and remained so to the end of the republic ... the idea of *professio* in person was first conceived by Rullus (in 63) in respect to election of land-commissioners. A provision to that effect concerning all regular magistracies was laid down in a law enacted shortly afterwards." (Linderski, *Rom. Quest.* 93. In questo articolo, l'autore conclude poi che per Pompeo e Crasso solo la *professio* fu *in absentia*, non l'elezione). Dello stesso avviso sono D.C. Earl, *Appian B. C. I*, 14, *Historia* 14 (1965) 327–29 e C. Nicolet, *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976, 328 s.

³⁷ Cf. Nicolet, *Le métier*, 324

³⁸ Cf. Nicolet, *ib.*; per un elenco delle date dei comizi in alcuni anni vedi A.K. Michels, *The Calendar of the Roman Republic*, Princeton 1967, 58 s. Un caso emblematico di rinvio delle elezioni consolari fu quello del 59 a. C., quando il console Bibulus, per ostacolare Cesare, riuscì a fare differire i comizi al 18 ottobre (cf. *Cic. Att.* 2,20,6 e 2,21,5, su cui J. Linderski, *Constitutional Aspects of the Consular Elections in 59 B.C.*, *Historia* 14 (1965) 392 ss. = *Rom. Quest.* 71–90), o anche quello dell'anno 57, quando le elezioni per l'edilità fu rinviata addirittura all'anno successivo, a causa degli scontri tra

2) La frase di Cicerone in Mur. 37 lascerebbe intendere che Murena avesse durante la pretura conquistato quel favore che invece gli era mancato per l'elezione alla pretura, ovvero durante la magistratura precedente, e, come sappiamo, l'edilità poteva effettivamente dimostrarsi una carica importante per guadagnarsi il favore popolare, soprattutto per le celebrazioni dei Ludi. Invece, come aveva già notato Münzer (cf. sopra n. 19), il fatto che Cicerone non parli in termini espliciti della edilità di Murena (tanto più nel contesto dell'orazione in cui la *contentio dignitatis* tra Murena e Servio si fondava sulle cariche ricoperte dai due competitori) sarebbe sufficiente per escludere l'attribuzione di questa magistratura. Cicerone avrebbe potuto tacere dell'edilità di Murena, o comunque citarla in maniera così poco chiara, perché Servio non aveva ricoperto tale magistratura, e quindi non poteva fare un paragone (come abbiamo detto, l'edilità non era obbligatoria per il *cursus honorum*); ma è anche vero che difficilmente lo stesso Cicerone avrebbe passato sotto silenzio un tale titolo di merito di Murena rispetto a Servio, cioè appunto essere stato edile; tanto è vero che poco dopo, al § 43, Cicerone aggiunge: *Et quoniam ostendi, iudices, parem dignitatem ad consulatus petitionem, disparem fortunam provincialium negotiorum in Murena atque Sulpicio fuisse, eqs..* Tale frase infatti stabilisce una distinzione non tra le cariche, in tutto e per tutto uguali, ma nella diversità di funzioni amministrative all'interno della questura e della pretura³⁹.

3) Per quanto riguarda Visellius, in questo modo verrebbe esclusa definitivamente l'identificazione con il Visellius di cui Cicerone parla in Att. 3,23,4, poiché il Nostro era già morto da alcuni anni nel 59. Comunque David, *Le patronat judiciaire*, 850 non scarta l'ipotesi che il Visellius della lettera ad Attico possa essere un parente di C. Visellius, così pure la Visellia di cui si parla in Att.15,13,4 (Shackleton Bailey, *Ad Atticum VI*, 296).

Senz'altro più semplice risulta pertanto l'identificazione del Murena citato da Vitruvio e da Plinio con il più giovane C. Murena, di cui sappiamo con certezza che fu legato del fratello in Gallia (vedi sopra) negli anni tra la pretura e il consolato di Lucius. Ma in una iscrizione di Kaunos sono onorati

Clodius e Milo (Cic. Att. 4,13,3–5; cf. Broughton, MRR II, 208. Su questo caso vedi il commento di Nicolet, *Le métier*, 325: "Mais nous sommes là dans les derniers soubresauts d'une république agonisante.").

³⁹ Durante la questura, nel 74, a Servius era toccata la provincia ostiense, mentre *Murena habuit ... provinciam tacitam et quietam* (Cic. Mur. 18); nel 65 Murena era *praetor urbanus*, mentre Servius ebbe in sorte, anche in questo caso, il compito più ingrato, la presidenza del tribunale giudicante i reati di peculato (Mur. 35–42).

L. Licinius Murena, quasi sicuramente *pater*, e in un'altra Caius⁴⁰; questo significa che non solo Lucius *cos.* 62 aveva militato col padre in Asia tra gli anni 84 e 81⁴¹, ma evidentemente anche il fratello minore: ora, questo significa che anche Caius era nato intorno all'anno 100, quasi certamente non dopo, se appunto meritava una statua onorifica (poteva essere forse coetaneo di Q. Cicerone?). Tale elemento, secondo Sumner⁴², costituisce una ulteriore prova che l'edilità nel 59 sarebbe stata tardiva per entrambi, non solo per Visellius Varro.

Per riassumere: se il tribunato di Varro può in definitiva essere accettato e posto nel 70, la data dell'edilità rimane un problema non facilmente risolvibile: la maggior parte delle testimonianze e degli argomenti porterebbero a una datazione 'bassa' dell'edilità, cioè nei primi anni 50, e in questo caso possiamo senz'altro attribuire l'edilità a C. Murena (ovviamente non al fratello che nel 62 era stato console). L'unico effettivo problema – come ha rilevato Sumner – è rappresentato dal notevole ritardo con cui Visellius ricoprì la carica di edile rispetto al normale *cursus honorum*, ritardo accumulato dopo la questura ed eventualmente il tribunato; e questo sembra valere anche per C. Murena. Se intendiamo accettare questo argomento, allora si potrebbe pensare al 68 o al 66. Quanto poi alla colleganza con Murena, l'unica data possibile per quello che riguarda Lucius è il 68, pur con tutte le difficoltà che ciò comporta; altrimenti, come abbiamo detto, dobbiamo più prudentemente e probabilmente pensare al fratello Caius (di cui peraltro sappiamo molto poco, poiché l'unica magistratura conosciuta è la legazione con il fratello in Gallia)⁴³ e indirizzarci verso l'anno 66,

⁴⁰ Le due iscrizioni in Ann. Epig. 1974, 170 n° 630 (Murena *pater*) e n° 631 per Caius: ... Γάϊον Λικίνιον Λευκίου υἱὸν Μουρήνηναν εὐεργέτην καὶ σωτήρα.... su cui vedi R. Bernhardt, Zwei Eherenstatuen in Kaunos für L. Licinius Murena und seinem Sohn Gaius, *Anadolu* 16–17 (1972–73) 117–122.

⁴¹ Per l'attività di Murena *pater*, legato di Silla cf. Magie, *Roman Rule I*, 244 ss.; anche A. Keaveney, *Young Pompey*: 106–79 B. C., *AC* 51 (1982) 123 ss.; sul figlio Lucius, in Asia insieme al padre negli anni 84–81, cf. *Cic. Mur.* 11–12.

⁴² *Varrones Murenarum*, *HSCPh* 82 (1978) 119 n. 13. In questo contributo Sumner tenta di illustrare i rapporti di parentela tra le famiglie dei Licinii Murenarum dei Terentii Varrones; se è corretto ciò che abbiamo supposto, che cioè Visellius Varro era in origine un appartenente ai Terentii, è possibile che i due colleghi nell'edilità fossero in qualche modo parenti (Sumner, loc. cit., definisce perciò questa colleganza "an interesting combination").

⁴³ Naturalmente dovremo chiederci quando Caius cominciò la sua carriera politica e quando entrò a far parte del Senato: in base a ciò che è stato detto, egli poteva essere

piuttosto che al 67: infatti, seppure non possiamo dimostrarlo con assoluta certezza, è probabile che gli edili del 67 fossero C. Flaminius e M. Plaetorius Cestianus, poiché essi ricoprivano l'ufficio di *iudices quaestionis* nel 66⁴⁴, l'anno della pretura di Cicerone.

Università di Bologna

stato questore dopo il 74, anno della questura del fratello maggiore, tra il 73 e il 68.

⁴⁴ Cf. Broughton, MRR II, 150 n. 3 seguito da R. Syme, Review of Broughton MRR, CPh 50 (1955) 132; dello stesso avviso è M.H. Crawford, Roman Republican Coinage, Cambridge 1974, I, 436. La collocazione cronologica dell'edilità di Plaetorius e di Flaminius è collegata, oltre alla questione numismatica, al processo a D. Matrinius; nella Pro Cluentio, pronunciata nel 66, quando Cicerone era pretore, egli dice: (Cluent. 126): *Nuper ... D. Matrinium, cum defendissem apud M. Iunium Q. Publicium praetores et M. Plaetorium C. Flaminius aedilis curulis...* Da un altro passo della medesima orazione (Cluent. 147), in cui Cicerone nomina i presidenti dei tribunali criminali, sappiamo che in quello stesso anno 66 i due edili menzionati presiedevano le *quaestiones de sicariis* (non in qualità di pretori, bensì di *iudices quaestionis*, come di consueto nei tribunali giudicanti tali crimini: cf. W. Kunkel s. v. *quaestio* in RE XXIV (1963) 741–742) e comunemente questo ufficio si ricopriva dopo l'edilità (vedi sopra n. 14). Diversamente F. Münzer, che colloca l'edilità di M. Plaetorius e C. Flaminius nel 68 (cf. RE XX 2 (1950), s. v. Plaetorius 1950 ss. n° 16) e E. Sydenham, Roman Republican Coinage, London 1952, lxxv, che pensa al 66. Per ulteriore commento e bibliografia vedi J.W. Crawford, M. Tullius Cicero: The Lost and Unpublished Orations, Göttingen 1984, 58 s., anch'essa peraltro favorevole all'anno 67. In ogni caso entrambe le datazioni non escludono l'edilità di Varro e Murena per il 66; e possiamo aggiungere, pur con un argomento *e silentio*, che se essi fossero stati *iudices quaestionis* in questo anno, difficilmente Cicerone in Cluent. 147 avrebbe riannunziato a nominarli.